

# nucleare, il tavolo possibile tra Iran e Occidente

**Energia** | *Un accordo è fattibile ma «richiede compromessi da entrambe le parti», dichiara l'ambasciatore Hossein Mousavian, voce ufficiosa della diplomazia iraniana*

MARINA FORTI

■ In due separati tavoli, sono ripresi ieri a Vienna i colloqui sul programma nucleare dell'Iran. Uno è la riunione del «consiglio di governo» dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che include 35 nazioni e si tiene a porte chiuse: l'Aiea non ha mai trovato elementi conclusivi per affermare che l'Iran abbia violato il Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), ma continua a indagare sulla possibilità che abbia condotto ricerche su possibili usi militari del suo programma atomico.

L'altro è un incontro a livello di esperti tra l'Iran e le potenze mondiali, nell'ambito dei colloqui sul programma nucleare iraniano. Il negoziato discende dall'accordo raggiunto a Ginevra lo scorso novembre: un accordo storico, perché ha messo fine a un lungo gelo tra Tehran e il resto del mondo, ma anche provvisorio, perché rimanda a una soluzione definitiva da negoziare entro il prossimo luglio. All'incontro ieri erano presenti come sempre i diplomatici russi, segno che la crisi in Ucraina non ha per ora ripercussioni dirette sul negoziato con l'Iran.

L'istruttoria dell'Aiea non è direttamente collegata ai negoziati tra l'Iran e le potenze mondiali ma è in qualche modo complementare, se non altro perché rivela il grado di cooperazione tra le parti.

Quanto all'incontro tra gli esperti dell'Iran e delle sei potenze mondiali, è un passaggio tecnico in vista del prossimo round di negoziati. L'ultimo, in

febbraio, aveva permesso di definire il quadro della trattativa, cioè cosa è in discussione e cosa no (un punto contenzioso, ad esempio, era se l'agenda include il programma di missili balistici dell'Iran, come le potenze occidentali vorrebbero ma Tehran rifiuta). Il prossimo round è in programma il 17 marzo a Vienna, alla presenza del ministro degli esteri iraniano Javad Zarif e della rappresentante europea, Catherine Ashton.

Sui dettagli tecnici dei colloqui non molto è divulgato. Ed è comprensibile, visto che tutte le

**Sono ripresi i colloqui tecnici, alla vigilia di un nuovo round di negoziati tra Teheran e le 6 potenze mondiali**

parti dovranno scendere a patti.

«Un accordo richiede compromessi da entrambe le parti», osserva l'ambasciatore Seyed Hossein Mousavian, una voce importante benché ufficiosa della diplomazia iraniana: era il portavoce del negoziato tra l'Iran e tre nazioni europee sul nucleare tra il 2003 e il 2005, ai tempi della presidenza di Mohammad Khatami, ed è stato in seguito consigliere del nuovo capo-negoziatore Ali Larjani; caduto in disgrazia sotto la presidenza del più oltranzista Mahmoud Ahmadi Nejad, dal 2009 è ricercatore presso l'Università di Princeton, negli Usa, dove ha continuato a esprimersi

a favore del dialogo tra l'Occidente e l'Iran.

Secondo l'ambasciatore Mousavian, l'accordo di Ginevra e il negoziato che ne discende è stato possibile perché gli Stati Uniti hanno dimostrato più realismo che in passato (ad esempio hanno abbandonato la pretesa che l'Iran accetti di rinunciare del tutto alla capacità di arricchire uranio). Ma sono necessari altri compromessi, reciproci.

«Un accordo dovrà comportare dei compromessi su quattro questioni principali», dice Mousavian, che ha risposto per e-mail alle nostre domande. «La prima è la sorte del reattore ad acqua pesante di Arak. Gli Stati Uniti e i loro alleati temono che il plutonio là prodotto possa servire a costruire una bomba atomica, ma l'Iran rifiuta di smantellarlo o convertirlo in un reattore ad acqua leggera: dice che serve per produrre gli isotopi necessari a usi medici. In ogni caso, entrambi i tipi di reattore potrebbero produrre plutonio. L'Iran potrebbe impegnarsi a ridurre la quantità di plutonio prodotto, oppure a non costruire l'impianto di ritrattamento necessario a estrarre plutonio dal combustibile esaurito - oppure mandare all'estero le barre di combustibile esausto». Altrettanto controverso è l'impianto nucleare di Fordo, costruito sotto una montagna per difenderlo da eventuali attacchi aerei: «Finché gli Usa ripeteranno che "ogni opzione è sul tavolo", inclusa quella militare, per l'Iran chiudere Fordo è fuori questione: ma potrebbe accettare di metterlo sotto la piena



IRAN Centrale nucleare di Bushehr

BEHROUZ MEHRI/GETTY IMAGES

sorveglianza dell'Aiea».

Terza questione: quanto combustibile atomico l'Iran potrà produrre. In novembre si è impegnato a distruggere buona parte di quello arricchito al 20%, limitandosi a quello al 3,5% necessario per le normali centrali elettronucleari. Ma quanto? «Le potenze mondiali vogliono che in futuro si limiti all'equivalente di 4000 centrifughe di prima generazione (oggi l'Iran ne ha circa 20 mila, di cui 9.000 operative), ma produrre il combustibile per un singolo reattore elettronucleare ne richiede circa 100 mila». La soluzione, suggerisce il diplomatico iraniano, potrebbe essere l'impegno a non arricchire in ogni caso oltre la soglia del 5 per cento.

Infine c'è la questione dei

controlli internazionali, osserva Mousavian: «Per risolvere i timori su una possibile dimensione militare del suo programma atomico, l'Iran potrebbe accettare di dare all'Aiea temporaneo accesso a più siti di quelli previsti sulla base del Tnp, accettare limitazioni temporanee e sottoporsi a ispezioni extra - per "costruire la fiducia". In cambio le potenze mondiali devono rispettare il diritto dell'Iran all'uso pacifico della tecnologia atomica, incluso l'arricchimento. E, verificato tutto il necessario, realisticamente nell'arco di tre o cinque anni, dovranno revocare tutte le sanzioni legate al programma nucleare, ritirare il dossier nucleare dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e normalizzare le relazioni con l'Aiea». Non sarà un negoziato facile.

ASIA

## India al voto

■ Le elezioni indiane cominceranno il 7 aprile. Sono circa 814 milioni le persone aventi diritto, con un incremento di oltre 100 milioni rispetto alle elezioni parlamentari del 2009. Di queste, più di 23 milioni hanno fra i 18 e i 19 anni (questa fascia di elettori rappresentava lo 0,75% nel 2009, mentre ora conta per il 2,88%).

Le persone transgender hanno potuto per la prima volta segnare il loro genere come «altri»: sono stati in 28,314 a farlo.

Le date elettorali sono state fissate tenendo conto dell'estremo calore estivo, delle piogge monsoniche, delle stagioni del raccolto, delle feste religiose e, soprattutto, degli esami scolastici, dal momento che la maggior parte dei seggi è collocata nelle scuole. I seggi allestiti saranno circa 930 mila, con un incremento di quasi il 12% rispetto al 2009.

Per la prima volta le schede presenteranno l'opzione "nessuno dei presenti", su richiesta di alcuni gruppi di attivisti: negli anni precedenti gli elettori sono stati spesso costretti a scegliere tra candidati con precedenti penali, mentre con tale possibilità la scelta obbligata viene evitata.

Speciali squadre di sorveglianza veglieranno contro gli abusi di potere, arginando corruzione e altre tangenti agli elettori. Occhi aperti anche sulle pubblicità elettorali illegali e sui servizi mediatici finanziati dai candidati.

Anche alcuni reparti del governo sono stati incaricati di vigilare sui movimenti di denaro contante, così come verranno controllate anche la produzione, lo stoccaggio e la distribuzione di alcolici (i partiti politici indiani sono noti per distribuire alcol e prescrizioni di farmaci come tangenti agli elettori).

## il pilota Montezemolo piace all'Alitalia

■ I motori rullano, ma l'aereo è sempre fermo lì in pista. Così come il suo nuovo possibile pilota. Solo entro la fine del mese, ha detto l'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio, Etihad completerà la verifica dei conti per capire se e come entrerà nell'azionariato della compagnia italiana. Si parla per adesso di una quota del 40 per cento e di cifre intorno ai 300 milioni, ma il debito (e la sua ristrutturazione) frenano il decollo. Per il quale, una volta firmata l'intesa, si continua a par-

lare del primo pilota: Luca Cordeiro di Montezemolo, quale presidente del nuovo gruppo internazionale.

«Sono realista, penso sia una buona cosa per tutte e due le compagnie», ha detto Del Torchio, mentre riferendosi a Montezemolo si è lasciato scappare che è «il benvenuto, se arriva». L'indiscrezione l'aveva scritta pagina99 dieci giorni fa per poi apparire su altri giornali. A noi risulta ancora ci sia questa volontà, anche se Montezemolo pare concepisca la funzio-

ne di presidenza del nuovo gruppo aereo come ambasciatore dei cieli per tenersi stretta anche la Ferrari. Del Torchio si rende conto della frittata e allora fa una virata: «Credo che Montezemolo stia agendo come facilitatore nei contatti tra il nostro governo e quello degli Emirati, credo che stia avendo un ruolo positivo e da questo punto di vista è sicuramente benvenuto: tutto quello che ci può aiutare a portare a termine una negoziazione complessa come questa è molto utile».

È noto che Montezemolo è salito a bordo di questa vicenda dopo avere ospitato a casa sua Matteo Renzi e l'emiro a capo di un fondo di Abu Dhabi interessato all'operazione Alitalia-Etihad; come è altrettanto noto che sia l'amministratore delegato che il presidente del gruppo Fiat-Chrysler, Sergio Marchionne e John Elkann, vogliono indietro la poltrona della Ferrari. «Quando indicavo il mio "benvenuto" nei confronti di Montezemolo mi riferivo a questo ruolo di facilitatore», scende ancora

di quota Del Torchio, specificando che «quella del presidente è una scelta degli azionisti e certo non mia. E comunque noi abbiamo un presidente che è Roberto Colaninno, che è sempre stato presidente in tutti questi anni e continuiamo ad avere lui». Non dice che il suo presidente aveva annunciato il ritiro in novembre, salvo essere blindato dagli azionisti almeno fino a un accordo con Etihad.

Del Torchio, infine, ha cercato un atterraggio morbido, indicando che su Alitalia «non stiamo più

perdendo passeggeri, ma ne stiamo guadagnando» pur avendo ridotto la flotta. Un vuoto d'aria gli tocca però quando affronta il nodo della riduzione dei costi, che l'azienda vuole spremere ancora dai sindacati: «Già forse questa settimana o all'inizio della prossima riprendiamo i negoziati per la seconda parte della manovra sul costo del lavoro che dovrebbe prevedere una riduzione di circa 40 milioni annui». Di banche e debito nemmeno a parlarne.

F. PAT.

**Volare** | *L'ad della compagnia Del Torchio dà il benvenuto al presidente della Ferrari in caso di accordo con Etihad*